

ABITARE LE PAROLE / CORPO - 2

Progetti di vita incarnati

Alla ricchezza di significati che accompagna la parola «corpo» ho fatto cenno due settimane fa. Ed è proprio questa inesauribile ricchezza a suggerirmi di tornarci su e di farlo in ordine al rapporto tra il corpo e l'etica, in quanto disciplina che tende a riconoscere e a indicare gli ambiti di azione del «corpo che noi siamo». Un'etica che - come ricorda Jean Luc Nancy - parte dal corpo e vive della «pretesa» di guidarlo nel migliore dei modi. Può farlo però solo a patto che venga superata una concezione del corpo che non ha ancora superato del tutto «l'odio-amore che per il corpo che tinge di sé tutta la civiltà moderna. Il corpo, come ciò che è inferiore e asservito, viene ancora deriso e maltrattato, e insieme desiderato come ciò che è vietato, reificato, estraniato» (M. Horkheimer e Th. Adorno).

Non è da pensare quindi che l'etica, con i suoi principi, agisca sul corpo come la penna su un foglio bianco. Soprattutto perché il corpo «non è assolutamente il luogo di eventi senza importanza. L'essere corporeo, non è un'anticamera, né una sala di aspetto in cui si aggira un'anima annoiata e delusa, in attesa che nella morte le si apra la porta del parlatoio di Dio» (J.B. Metz). Al superamento della filosofia del contemptus corporis (rifiuto del corpo) ha offerto un contributo decisivo la teologia cristiana; almeno quella sviluppatasi nella fedeltà al dato biblico. Essa contiene in sé tutti gli elementi per sostenere una svolta radicale rispetto alla deriva che si è consumata e continua a consumarsi nei confronti di «corpo degradato a corpus, a oggetto dominato e sfruttato, tanto nella prospettiva ascetica del rifiuto quanto nell'immaginario erotico dello sfruttamento» (M. Horkheimer e Th. Adorno). Un corretto rapporto tra etica e corpo favorisce il passaggio dal «sentire» il corpo a «sentirsi» corpo; di una corporeità inserita in un complesso reticolo culturale aperto a un'autentica esperienza, non necessariamente rinunciataria o disumanizzante, ma non per questo meno esigente e impegnativa. È questa l'unica strada di cui disponiamo per neutralizzare il tentativo di capovolgimento del rapporto corpo-valori ispirato ai «maestri del sospetto» (Marx, Nietzsche, Freud) e sostenuto dalla ridefinizione del concetto di desiderio da parte di Deleuze e Guattari. Questi, nel tentativo di superare la «morale dell'obbedienza» e la «morale d'armamento» (Nietzsche), tendono a trovare nel «piacevole» il motivo delle decisioni umane, piuttosto che fondarle in una scelta (per quanto condizionata da molti eventi) pur sempre libera dell'essere umano finalizzata a un progetto di vita, sulla base di una rivelazione religiosa o di un consenso etico.

di Mons. Nunzio Galantino